

AMATORIALI. Il gruppo La Zonta ha debuttato a Thiene con un testo intenso di John Pielmeier

Il mistero abita Agnese mamma con la tonaca

La storia di un'indagine dopo l'infanticidio consumatosi in convento
Tre sensibili interpreti a confronto, tra cui spicca la giovane Bassan

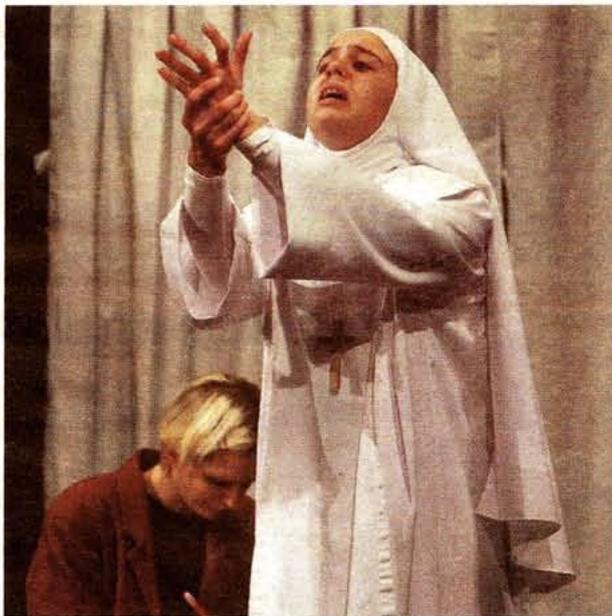
Alessandra Agosti
THIENE

Un piccolo miracolo per un testo che parla di miracoli, del bisogno ma anche della paura di crederci. Lo hanno compiuto tre attrici de La Zonta di Thiene - Marina Vecelli, Gioia Cavedon e Anna Chiara Bassan - che con la regia di Giampiero Pozza hanno debuttato l'altra sera con pieno successo, all'auditorium Fonato della loro città, in "Agnese di Dio" di John Pielmeier. Un lavoro complesso, difficile e delicatissimo nel suo indagare la spiritualità del mondo contemporaneo, tra l'eco di una fede che non cerca spiegazioni e il richiamo della razionalità conquistata dall'uomo, che alla centralità di "dio" ha sostituito quella dell'"io". Ed è proprio al confine tra questi due "credo" che Pielmeier va a stuzzicare il nervo scoperto del dubbio, delle domande senza risposta, delle risposte per le quali evitiamo di farci domande.

Della trama diremo ma non troppo, perché "Agnese di Dio" è comunque la storia di un'indagine: ufficiale e pubblica, avviata dal tribunale dopo un infanticidio consumatosi in convento, dove un neonato è stato trovato morto a pochi passi dalla madre priva di sensi, suor Agnese; ma un'indagine anche intima, personale e dolorosa, compiuta dalle due grandi antagoniste sulla scena, la psichiatra Martha Livingstone e la superiora, madre Miriam Ruth, tra le quali si muove lei, Agnese, donna-bambina la cui figura è circondata da un'aura di mistero. Chi ha ucciso quel neonato e perché? Agnese è davvero quello che sembra? O è solo la vittima di una vita fatta di delirio e sopraffazione? O non è magari - peggio - una subdola manipolatrice della mente altrui? La psichiatra atea userà tutti i mezzi razionali a sua disposizione (anche l'ipnosi)



La superiora è stata interpretata da Marina Vecelli. FOTO STELLA



Anna Chiara Bassan è Agnese; dietro Gioia Cavedon, la psichiatra

per conoscere la verità. Madre Miriam spingerà nella direzione opposta, nella strenua difesa di un mistero del quale ha assoluto bisogno.

Gioia Cavedon regala tutta la sua emozione a Martha, atea per rabbia, alla ricerca di una vendetta postuma per la sorella Mary, morta adolescente in un convento per l'ottusità della sua madre superiora.

Un fascio di nervi, il viso tirato, tra le mani un'eterna sigaretta che aspira quasi fosse l'unico ossigeno capace di tenerla in vita, la sua dottoressa Livingstone è credibile, granitica e fragilissima, lei per prima alla disperata ricerca di una crepa nel muro di odio che ha innalzato tra sé e una fede che placerebbe le sue ferite di donna, figlia, sorella e

madre negata.

Marina Vecelli dà alla sua Miriam tutte le sfumature che il personaggio richiede, tra rigidità e umana simpatia: la fede è per lei ciò che per Martha è la razionalità e vi si aggrappa come la psichiatra si avvvinghia alle sue sigarette. Credere placa il suo male di vivere, cancella dalla memoria gli errori compiuti quando era nel mondo, gli sbagli di donna, di moglie e di madre non all'altezza; la fa tornare bambina, quando sentiva la voce degli angeli e tutto era bello e puro. Per sopravvivere ha bisogno di pensare che l'innocenza esiste e che un miracolo è ancora possibile. E per quel miracolo è disposta a tutto.

Infine, Anna Chiara Bassan, giovanissima scoperta de La Zonta. Non recita Agnese, lo è. Delicata e sfuggente, mistica e misteriosa, circonda il suo personaggio di lampi improvvisi di luce e di altrettanto improvvisi affondi nell'oscurità. Angelo e demone, la sua Agnese non si rivela mai, ti conquista e ti sconcerta, trascinandoti fra tempeste e schiarite dell'anima. Chi è Agnese? È sincera o sta mentendo? Impossibile dirlo. Anna Chiara Bassan lavora di sguardi, il corpo avvolto nella tonaca: sfiora il terreno quasi a rendersi invisibile, salvo esplodere all'improvviso, a tratti, come un magma incandescente trattenuto a stento sotto la superficie.

A queste tre protagoniste la regia di Giampiero Pozza dà la giusta misura e, quando necessario, la giusta dis-misura, lasciando erompere e imprigionando i fuochi che ciascuna delle tre cova sotto la cenere dell'anima.

Lo spettacolo è il primo di una trilogia contemporanea firmata da La Zonta e appoggiata dal Comune di Thiene. Si replica sabato 16 novembre alle 20.30 a Villa Godi Malinverni di Lugo. Da non perdere. ●